

L'intervista all'economista

Viesti: "Errori da Draghi e Meloni sul Pnrr vanno aiutati i sindaci"

di Giuseppe De Tomaso • a pagina 3

L'intervista all'economista

Viesti "Pnrr? Errori da tutti Bisogna coinvolgere i sindaci e il Sud potrà migliorare"

di Giuseppe De Tomaso

«È una sfida decisiva. Guai a mollare. Il Pnrr è un piano di investimenti come non se ne vedevano da decenni. Non ci cambierà radicalmente la vita, ma può migliorarla parecchio. Per il Sud il Pnrr rappresenta il primo passo del nuovo domani. Si torna a investire sulle strutture. Una bella inversione di rotta». L'economista Gianfranco Viesti, autore di Riuscirà il Pnrr a rilanciare l'Italia (pp. 144, Donzelli editore, 17 euro), una radiografia analitica del Piano, vede il suo limite nella «mancanza di una visione unificante del futuro», ma ne sottolinea le potenzialità e opportunità. Il volume sarà presentato stasera a Bari (ore 18.30, Terrazza del Fortino di Sant'Antonio) nell'ambito terza edizione di "Lungomare di libri". Con l'autore intervengono Antonio Decaro e Alessandro Laterza.

Professor Viesti, nel suo libro lei illustra luci e ombre del Pnrr. Alla luce delle ultime emergenze nazionali non sarebbe stato più giusto stanziare più soldi per sanità, visto che il Next Generation Eu nasce per fronteggiare gli effetti socio-economici della pandemia?

«Il Pnrr si fonda sugli investimenti. Il problema della sanità è, in prevalenza, di spesa corrente, di stanziamenti di bilancio. Certo, servono investimenti nella sanità, ma la questione delle liste d'attesa e del ritardo nelle prestazioni è

in gran parte dovuta alla carenza di personale. Il Pnrr finanzia la sanità territoriale, la costruzione e la ristrutturazione di ospedali e case di comunità. Per la Puglia, a corto di queste strutture, sarà un cambio di passo assai positivo. Resta il problema del personale da impiegare in queste strutture: il che richiede stanziamenti non riconducibili al Pnrr, ma alle risorse di bilancio per la sanità pubblica. Però mi preoccupa la voce, che sta circolando nel governo, sulla possibile fuoriuscita, dal Pnrr, di alcuni investimenti per le case di comunità. Ciò danneggerebbe i territori dove quest'ultime vanno realizzate ex novo, e rinvierebbe alle calende greche l'esplicazione del servizio. Se la segretaria del Pd, Elly Schlein, come ha detto, vuole fare battaglia politica sul Pnrr, quello della sanità è l'argomento giusto per iniziare. Per la sanità sono previsti il finanziamento di macchinari per gli ospedali (l'assessore Palese alcuni li ha già inaugurati), e quello per l'assistenza domiciliare. In questo caso il Pnrr pagherà il personale fino al 2026: la Puglia se ne gioverà, visto che nella regione è molto bassa la percentuale di presa in carico degli anziani. Comunque, poteva essere più cospicua la quota di risorse destinata alla sanità».

Anche sugli altri interventi strutturali previsti dal Pnrr lei esprime perplessità. Sull'istruzione si poteva fare di più?

—“—
Se la segretaria del Pd, Elly Schlein, come ha detto, vuole fare battaglia politica sul Pnrr, quello della sanità è l'argomento giusto per iniziare. Poteva essere più cospicua la quota di risorse

Il governo Draghi non è stato capace di vedere dove servivano più strutture bisognose di finanziamenti. Tant'è che un rapporto della Svimez sottolinea la mancata correlazione

▼ **Oggi al Fortino**
Gianfranco Viesti, autore di Riuscirà il Pnrr a rilanciare l'Italia, alle 18.30



«Il governo Draghi non è stato capace di vedere dove servivano più strutture bisognose di finanziamenti. Tant'è che un rapporto della Svimez sottolinea la mancata correlazione tra i problemi dell'istruzione a livello provinciale e gli stanziamenti del Pnrr. Pragmaticamente, ora sarebbe opportuno utilizzare gli indici ricostruiti dalla Svimez e procedere agli

investimenti nelle regioni dove servono, col Fondo di sviluppo e coesione».

E sulla tutela del territorio si poteva fare di più, alla luce di dissesti, calamità e disastri ambientali?

«Bisogna essere onesti con i governi Conte-2 e Draghi. Il Pnrr è arrivato in un Paese che aveva smesso di programmare gli investimenti pubblici, a iniziare da quelli per la cura del territorio. Gli investimenti del Pnrr non si inseriscono in una strategia di lungo periodo. Il Pnrr è una sommatoria di progetti. Non sono in grado di giudicarli tutti, ma credo che siano comunque un importante passo avanti. Conte e Draghi avrebbero dovuto coinvolgere i sindaci nella preparazione del Piano, a cominciare da Decaro: il risultato finale sarebbe stato migliore».

Nel libro lei non esclude che il governo Draghi sia nato per togliere al Conte-2 la gestione del Pnrr.

«La questione va al di là delle mie competenze. Molti lo dicevano. Molti lo dicono. Erano e sono in ballo molti soldi. Gli interessi sono tanti. Bisognava discuterne allora. Sarebbe opportuno discuterne anche adesso perché il piano non è chiuso. Ci sono numerose scelte da

fare ancora nei prossimi anni».

I ritardi, alla fine, potrebbero rivelarsi un fatto positivo?

«I ritardi sono preoccupanti. Ma non bisogna esagerarne la portata. Siamo passati dalla raffigurazione del paradiso in terra facente capo a Draghi a un clima di sfiducia per cui sarebbe meglio restituire i soldi, tanto non realizzeremo nulla. Non era vera la prima descrizione, non è vera la seconda. Ci sono state la crisi energetica e l'inflazione che hanno fatto schizzare il costo delle opere. Era nelle cose che gli investimenti si dovessero fare a partire dal 2023. Certo, ritengo impossibile attuare il Pnrr al 100%. Ma realizzarlo al 90% sì, sarebbe un grosso successo. Guai a demolire il Piano fino al 50%».

Il problema delle competenze amministrative è assai serio. I Comuni hanno un grosso ruolo nel Pnrr. Lei parla di sindaci disarmati, a corto di personale adatto. Specie al Sud e specie nei piccoli centri. Non sarebbe stato opportuno coinvolgere le migliori istituzioni del sapere amministrativo, ingegneristico,

giuridico, economico del Paese?

«Ci voleva un piano di potenziamento dei Comuni nel 2021-22, ed è la critica più forte che rivolgo a Draghi. La maggior parte degli appalti riguarda i Comuni, non le Regioni. Il governo avrebbe dovuto provvedere dotando i Comuni, a partire dai più deboli, delle figure tecniche, dirigenziali e progettuali indispensabili per la definizione e la gestione degli appalti».

Dobbiamo mettere in conto molte occasioni perdute?

«Per ora non emergono squilibri clamorosi. Bisogna lasciare lavorare i Comuni, senza dare loro la croce addosso prima che si ravvisino difficoltà conclamate. I sindaci hanno preso molto sul serio questa partita. Era da dieci anni che non vedevano soldi. Entro il 30 giugno il 100% dei Comuni doveva appaltare gli asili nido. Il Comune di Bari li ha appaltati tutti. Complessivamente pare che lo abbia fatto più dell'80% dei Comuni: ora bisognerebbe chiedere alla commissione europea uno slittamento della scadenza per il traguardo del 100% oppure l'adeguamento del target all'80%».

Sarà rispettata la quota del 40% (80miliardi di euro) degli investimenti "territorializzabili" al Sud?

«La buona notizia è che, nell'insieme, si sta andando verso il 40%, anche se il traguardo non è garantito. La cattiva notizia è che l'ambito in cui si è più lontani dall'obiettivo è la politica per le imprese. Il governo Draghi ha puntato sugli sgravi fiscali per la digitalizzazione. Ma gli sgravi fiscali premiano le aree in cui ci sono più imprese. Il rischio è che il tessuto produttivo italiano risulti ancora più polarizzato».

Nel libro lei paventa il rischio di un ritorno all'austerità in Europa. La Bce aumenta il costo del denaro. Altri guai, nonostante il Pnrr?

«La buona notizia è che se il Pnrr non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Per i prossimi tre anni ci sono risorse e progetti per gli investimenti pubblici in grado di attutire il colpo della contrazione degli investimenti privati causata dal balzo del costo del denaro. Il Pnrr vale un punto di Pil ogni anno. La cattiva notizia è che, se torna l'austerità, le spese correnti necessarie al funzionamento dei servizi, potranno subire gravi conseguenze. A iniziare dalla sanità, dalle ferrovie... La Bce mira a ridurre l'inflazione. Ma l'inflazione in atto non deriva dalla domanda, ma da profitti che non trovano giustificazione nell'aumento dei costi».

Il Pnrr costituisce la sfida più importante per il governo Meloni. Come la sta affrontando?

«La critica a Conte e Draghi la estenderei alla Meloni. Nulla in contrario alla centralizzazione del potere decisionale

a Palazzo Chigi, con Fitto. Ma non ripeterei l'errore di chiudermi da solo senza discutere con nessuno. Un giudizio serio, ponderato, su Meloni e Pnrr si potrà darlo solo quando il governo presenterà ad agosto la proposta di revisione. Sarà l'occasione per un serrato dibattito pubblico. I ritardi delle rate sono piccoli problemi. Il grosso problema potrebbe derivare da un profondo taglio del Piano, prospettiva da evitare con forza».

